

I camminatori

Gesù osserva il gesto della vedova e vede, nell'offerta dei pochi spiccioli, il dono di se stessa, scruta anche i filantropi e ravvisa il superfluo.

Nicolò Filippo Rosso osserva e fotografa i camminatori, "tra loro –dice- ho scelto di seguire i più vulnerabili". Nella sua fotografia, ha considerato tutte le declinazioni dell'esistenza allungate per chilometri lungo i sentieri che ha percorso: nascite, morti, malattie, amori, vite intere; la fame e la violenza costringono i migranti a un continuo movimento.

Alla mostra di fotografia etica di Lodi è possibile vedere famiglie numerose, donne incinte, ragazzi appena adolescenti. "Un fotografo a immersione", come lo definisce il reporter dell'"Washington Post", che vive alla frontiera della penisola della Guajira, Colombia, Rosso ha incrociato migliaia di persone che ogni giorno tentavano di passare la frontiera venezuelana e ha raccolto decine di storie tra cui quella della famiglia Gonzalez (padre, madre e quattro bambini, tra gli 8 e i 3 anni) che ha incontrato in Honduras il 15 gennaio scorso. Egli dice: "Era la violenza, l'insicurezza a farli partire, ma anche il bisogno di cibo, medicine, servizi essenziali". Ha seguito queste persone per una parte del loro cammino e, più tardi, le ha riviste al confine tra Mexico e Texas. Dopo otto mesi di viaggio, comprese due settimane in ostaggio dei cartelli della droga a Piedras Negras, hanno tentato tre volte di passare il confine e per tre volte sono stati respinti. Infine hanno preso la decisione di mandare avanti i figli più piccoli da soli, scommettendo le ultime speranze sul ricongiungimento, avvenuto poche settimane fa; a sorpresa le fotografie scattate, in alcune tappe del percorso, sono state utili per la pratica d'inserimento negli USA da un loro parente.

Queste fotografie hanno valore di testimonianza come i due spiccioli (lepta) della vedova. Rosso vede nei camminatori l'Exodus, il volto di persone in cammino verso un vivere più umano. Anche noi stiamo camminando e cerchiamo il nostro benessere, ma molti vogliono costruire muri: Trump in Texas, Orban in Ungheria, Morawiecki che, al confine con la Bielorussia, il 30 ottobre scorso, ha deciso di costruire una barriera di un centinaio di km.

Il Vangelo mostra nel gesto della vedova l'icona di Dio. I muri inaridiscono la nostra umanità. Le monetine della donna rivelano l'unità di sé nel dono, come le fotografie di Rosso mostrano la famiglia ricongiunta. Il superfluo è il muro alzato, una realtà che scricchiola su un terreno in sgretolamento. L'esodo è la condizione del nostro tempo, una vita in movimento continuo e i camminatori sono la nostra rappresentazione.

La vita può essere piena anche se non si possiede nulla, questo è l'insegnamento della vedova, e unita come per la famiglia Gonzalez, pur nella spogliazione di tutto se stessi.

Poi ci sono i quadri antitetici degli scribi, sei ritratti, simbolo di ciò che è contrario a Dio: la vanità, l'ambizione e la pretesa di rivestire una funzione nella comunità. Dobbiamo diffidare dei filantropi che cercano di destare attenzione, forse la nostra pretesa è più modesta: liberare gli armadi dei vestiti passati di moda.

Nel quadro evangelico una vedova, povera, si fa spazio in un luogo prettamente maschile di officianti religiosi. All'umiltà e alla determinazione della donna fa da contrasto un uomo, ricco, appartenente a un sistema religioso, stratificato nel suo egoismo e nella sua vanità. Al "divorare" degli scribi si contrappone il "gettare", ripetuto sette volte. Una metanoia.

Rosso ferma nell'immagine i momenti della vita, la donna del vangelo mostra il cuore della trasformazione.

Vittorio Soana

